

(Roma, 27-28 settembre 2000)

## ***Il presbitero diocesano e il diaconato permanente***

- Specificità e rapporti possibili tra i due "Ordines"
- Attuale contesto e prospettive d'interazione
- [una questione di lessico?]

[un problema o una prospettiva di teologia sacramentaria?]

L'uso consolidato dell'aggettivo "permanente" accanto al sostantivo "Diacono" fa venire il legittimo sospetto che più che al ristabilimento autentico del diaconato, per una altrettanto autentica ricezione del Concilio, siamo ancora ad una accezione del diaconato come applicazione, a tempo indeterminato, del diaconato "transeunte" proprio dei presbiteri.

Il CCC che non ama l'aggettivo "permanente" ma lo usa solo per citare LG 29, ha due paragrafi dedicati alla parola "diaconia". Il 1569 (III. *I tre gradi del sacramento dell'Ordine*) dove i diaconi stanno "In un grado inferiore della gerarchia" e ai quali "soltanto il Vescovo impone le mani..." per significare un legame "speciale" e il 1588 (non 1587) (VII. *Gli effetti del sacramento dell'Ordine*) relativo alla grazia sacramentale "forza necessaria... per la 'diaconia' della Liturgia, della Parola e della carità, in comunione con il Vescovo e il suo presbiterio".

Grado inferiore dunque ma nell'orizzonte della comunione.

★ A seconda che si ponga l'accento sul primo o sul secondo aspetto sembra prevalere una diversa (seppure non contraddittoria) teologia sacramentaria da cui deriva una sensibilità e prassi pastorale divaricante.

In una concezione "scalare" dei gradi dell'Ordine (i tre "gradini") si sale dal primo (diaconato) al secondo (presbiterato) ed, eventualmente, al terzo (episcopato). Ma è questa la concezione apostolica del "*sacramentum*" o "*mysterion*"? Chi, come me, è stato ordinato ai tempi del Concilio ha percorso tutti i "gradini" dell'itinerario degli ordini minori (ostiariato, lettorato, esorcistato, accolitato) e maggiori (suddiaconato, diaconato, presbiterato). Con il "Motu proprio *Ministeria quaedam*" Paolo VI (15.8.1972) ha trasformato gli ordini minori in ministeri istituiti (Lettorato e Accolitato: differenti e complementari a fronte dell'Eucaristia). La stessa logica si potrebbe riflettere nei gradi dell'Ordine: invece che configurare il cammino verso l'Ordine cronologicamente e, dal basso verso l'alto, si potrebbe concepire una configurazione "a triangolo" (ad angolo) nella logica della differenza complementare. Secondo LG 21 l'episcopato è "pienezza del sacramento dell'Ordine"; presbiterato e diaconato sono due ministeri distinti; due modalità differenti e convergenti ("le braccia" del Vescovo) per condividere quella pienezza e contribuire a realizzarla nella prassi della vita della Chiesa. L'episcopato sarebbe la sommità dell'angolo; presbiterato e diaconato i due lati che interagiscono con il vertice. Il terzo lato rimane aperto: è l'intero popolo di Dio con la sua ministerialità diffusa.

Non a caso nelle Premesse al Pontificale Romano in "Istituzione dei ministeri" (C.E.I. 29 settembre 1980) si dice: "*I ministeri istituiti hanno il loro fondamento teologico nella realtà della Chiesa come comunione di fede e di amore, espressa nei grandi documenti del Vaticano II. In essi si*

*configura una Chiesa tutta ministeriale che sotto l'azione incessante dello Spirito nasce dalla Parola, si edifica nella celebrazione dell'Eucaristia e, attenta ai segni dei tempi, si protende all'evangelizzazione del mondo mediante l'annuncio missionario del Vangelo e la testimonianza della carità. Tutta la Chiesa, seguendo il suo Signore – che non è venuto per essere servito, ma per servire – è posta in atteggiamento di servizio. Ciascun ministero istituito ha un suo inserimento specifico nella Chiesa locale, come manifestazione autentica della molteplice iniziativa dello Spirito che riempie e vivifica il corpo di Cristo. Perciò deve essere apprezzato nel suo valore intrinseco e non solo per motivi di supplenza, in quanto scarseggiano le vocazioni ai ministeri ordinati o per ragioni contingenti in adeguamento a mode passeggere o a costumi del tempo".*

In una concezione "ministeriale" della Chiesa comunione "ogni ministero è per l'edificazione del corpo del Signore e perciò ha riferimento essenziale alla Parola e all'Eucaristia fulcro di tutta la vita ecclesiale ed espressione suprema della carità di Cristo, che si prolunga nel "**sacramento dei fratelli**", specialmente nei piccoli, nei poveri e negli infermi, nei quali Cristo è accolto e servito. Ne consegue che l'opera del ministro non si rinchiude entro l'ambito puramente rituale, ma si pone dinamicamente al servizio di una comunità che evangelizza e si curva come il buon samaritano su tutte le ferite e le sofferenze umane. Questa nuova espressione della diaconia ecclesiale non vuole assolutamente clericalizzare il laicato, ma immettere nel circolo della Chiesa e del mondo la multiforme ricchezza che lo Spirito suscita nel nostro tempo per rispondere alle varie emergenze storiche e ambientali".

L'espressione "sacramento dei fratelli" è stimolante in rapporto ad una rilettura della teologia sacramentaria eucaristica.

Se anche manteniamo la concezione tridentina dell'Eucaristia e, di conseguenza dell'Ordine, definito "sacerdozio" perché dà "potere" sull'Eucaristia, possiamo continuare a riflettere in ordine allo statuto teologico dei ministeri ordinati, istituiti e di fatto.

Xavier Léon Dufour, s.j. in "*Condividere il pane eucaristico secondo il Nuovo Testamento*" (Elle Di Ci 1983) rifacendosi, circa l'istituzione dell'Eucaristia, alla tradizione paolina e sinottica da una parte e a quella giovannea dall'altra, afferma che "al discepolo di Gesù vengono richiesti **due generi di memoria**: l'uno mediante un'azione liturgica, l'altro mediante un comportamento di servizio" (p. 269).

L'unico memoriale si esprime dunque inscindibilmente in una duplice memoria eucaristica: **culturale** (o rituale) e **diaconale**. L'unica diaconia di Cristo significata e realizzata nell'Eucaristia ha bisogno, per essere piena, della convergenza di due tipi di "memoria": la diaconia culturale e la diaconia esistenziale. L'una è "memoria eucaristica propriamente detta (il "fare in sua memoria")" l'altra è una "memoria di servizio ("fare secondo l'esempio dato")".

Presbiterato da una parte e diaconato dall'altra sono complementari per realizzare in pienezza l'Eucaristia. **Koinonia** e **diaconia** "si richiamano a vicenda e sono ordinate l'una all'altra. Ogni diaconia scaturisce dalla koinonia ed è ad essa finalizzata e ogni autentica e piena koinonia si esprime e si realizza nella diaconia. Se ciò è vero sempre nell'esperienza globale della vita e missione della Chiesa, lo è soprattutto nel momento in cui la Chiesa manifesta e vive in pienezza la sua identità di Corpo di Cristo e di popolo della nuova alleanza, e cioè nella celebrazione della Eucaristia". Mons. Brandolini al Convegno Nazionale di Collevaenza aggiungeva: "Anche se al diacono non compete la presidenza eucaristica, la sua spiritualità e il suo ministero sono e devono essere orientati all'Eucaristia, fortemente radicati in essa e da essa promananti" (cfr. *Atti...*, p.33).

✿ Sarebbe interessante sviluppare anche una riflessione di teologia trinitaria per illuminare la nostra ricerca. Una Chiesa "sotto l'azione incessante dello Spirito" e quindi "tutta ministeriale" è icona della Trinità proprio nella sua struttura ministeriale dove i ministeri non sono subordinati *sic et simpliciter* ma prevalentemente complementari. Nella Trinità vi è un ordine. "Il Padre è sempre e soltanto origine, il Figlio è origine *originata*. Ma i due non sono che un solo e medesimo Dio e possiedono ognuno interamente tutta la natura divina... lo Spirito è contemporaneamente dal Padre e dal Figlio; ciascuno dei tre è differente come persona ma uguale come natura" (cfr. B. Pottier, *La sacramentalité du diaconat*, in NRT 119,1997).

Per la legge dell'analogia Vescovo, presbiteri e diaconi che agiscono "in persona Christi" Lo rappresentano nella molteplicità della sua diaconia. Se anche ciascuno è integralmente "ministro" nessuno esaurisce il ministero di Cristo. Il Vescovo non delega per ragioni puramente pratiche. Ma Vescovo, presbiteri e diaconi sono "portatori del solo e medesimo sacramento dell'Ordine nella loro specificità e complementarità": il sacramento **configura** ciascuno a Cristo **secondo uno** dei molteplici aspetti della sua diaconia al mondo e alla Chiesa (cfr. B. Pottier, *ibid.*).

In sintesi: nessuno dei tre gradi dell'Ordine può fare a meno degli altri due perché solamente insieme rappresentano Cristo Servo di Jahvè, sommo sacerdote, Pastore, Sposo, Maestro,...

### Specificità e rapporti possibili tra i due "Ordines"

Non si può affermare che dopo il Concilio Vaticano II sia stata elaborata una vera e propria teologia del **presbiterio**. Già PO 8 tuttavia dice: "*I presbiteri, costituiti nell'ordine del presbiterato mediante l'ordinazione, sono tutti tra loro uniti da intima fraternità sacramentale; ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi al cui servizio sono assegnati sotto il proprio vescovo*". Si possono rilevare due elementi: una "fraternità sacramentale" che rende solidali tutti i presbiteri nella Chiesa universale e la forma specifica costituita dalla "diocesanità" dell'*unum presbyterium* intorno al Vescovo. Il CCC (1568) aggiunge che "*L'unità del presbiterio trova un'espressione liturgica nella consuetudine secondo la quale, durante il rito dell'ordinazione, i presbiteri, dopo il Vescovo, impongono anch'essi le mani*".

Sembra che il presbiterio eserciti una forma di collegialità per analogia rispetto al Collegio dei Vescovi. Il CCC (877) afferma che "*è proprio della natura sacramentale del ministero ecclesiale avere un **carattere collegiale**. Infatti il Signore Gesù, fin dall'inizio del suo ministero, istituì i Dodici, che furono ad un tempo il seme del Nuovo Israele e l'origine della sacra gerarchia*" (AG 5)" (Cap. III par. 4.I *La costituzione gerarchica della Chiesa*). Ancora il CCC (1565) afferma: "In virtù del sacramento dell'ordine i sacerdoti partecipano alla dimensione universale della missione affidata da Cristo agli Apostoli. "Il dono spirituale che... hanno ricevuto nell'ordinazione non li prepara ad una missione limitata e ristretta, bensì ad una vastissima e universale missione di salvezza "fino agli ultimi confini della terra" (PO 10) "pronti nel loro animo a predicare dovunque il Vangelo" (OT 20)". Nulla di così preciso dice dei diaconi.

La RF (n.26) parla di "una specifica comunità" di formazione dal punto di vista della "dinamica formativa". Il Direttorio (n.6) parla di "fraternità sacramentale" in virtù dell'ordine ricevuto e invita il Vescovo ad alimentare lo "spirito di comunione" contro ogni forma di "corporativismo" pena la scomparsa del diaconato(!).

Nel linguaggio ecclesiale non c'è un termine che interpreti "la fraternità sacramentale" che lega i diaconi attesa anche la caratteristica spiccata di "diocesanità" (solo il Vescovo impone le mani).

Diaconato permanente è analogo a presbiterato ed esprime la dimensione sacramentale. Ma i diaconi uniti dalla "fraternità sacramentale", nell'insieme, come li chiamiamo? *Coetus diaconale*? Comunità del Diaconato? Collegio (!?) dei diaconi? o semplicemente "*diakonia*"? Questa incertezza terminologica non è forse indice di una teologia debole sul diaconato o almeno sull'insieme del "*coetus diaconale*"?

Finché la logica della subordinazione prevarrà su quella della complementarietà e il presbitero si arrogherà la sintesi dei ministeri anziché il ministero della sintesi (o meglio, della comunione, del coordinamento e della promozione), sarà difficile che il diaconato prenda forma nella consapevolezza della Chiesa, come ministero ordinato "integralmente" e "a pieno titolo".

È fuori dubbio che nell'itinerario formativo dei seminari il diaconato è un passaggio importante. La promessa del celibato, il carattere impresso dal sacramento, l'inserimento nel clero dei diaconi transeunti rappresentano un evento psicologicamente determinante. È meno convincente l'esercizio effettivo del diaconato nei classici sei mesi di interstizio. L'amministrazione di qualche battesimo, di qualche matrimonio o qualche omelia col fiato corto forse inducono ad una concezione prevalentemente rituale dell'esercizio del ministero. L'incardinazione (can 266 C.J.C.) giustifica da sola il diaconato "propedeutico" al sacerdozio? Una volta c'era la "tonsura" (can 111 par 2 del C.J.C. del 1917) che precedeva gli "ordini minori" e il Suddiaconato con la promessa di "perpetua castità". Se la vocazione al diaconato è piena e integrale e lo è altrettanto quella al presbiterato, che cosa impedisce che i seminaristi ottengano nella ordinazione presbiterale anche gli effetti che oggi sono legati al diaconato? O il diaconato transeunte rimane un tempo di prova?... è risaputo peraltro che è più facile, in caso di crisi, ottenere la dispensa dal diaconato che dal presbiterato (!)... Di fatto, giustamente, il punto critico rimane la promessa del celibato.

La tradizione disciplinare antica e preziosa del celibato è pienamente armonica con il presbiterato. Sembra invece più connaturale agli uomini sposati il diaconato seppure rimane incontestabile l'opportunità di coniugare anche il carisma del celibato al diaconato.

Non ci sarebbe comunque contraddizione, nell'ipotesi di eliminare il diaconato transeunte, con lo spirito della riforma. Lo statuto dell'incardinazione e del celibato espresso in PO 10 si riferisce infatti solo al criterio di una migliore rispondenza ai "bisogni pastorali di oggi", cioè alla sollecitudine per tutta la Chiesa (cfr. anche Decr. *Christus Dominus* 6,28-29).

Insomma la ricerca teologica dovrebbe battere sentieri nuovi, peraltro già aperti da AG 16 e LG 29 dove si parla ancora prudentemente di "grazia sacramentale dal diaconato" (EV 1140; 359) per giungere a dire che il diaconato è sacramento in senso pieno giacché imprime un "carattere indelebile" che come tale non è incompiuto o "transeunte" (can. 1008 C.J.C.). Più coraggioso in questo senso è il n.7 della *Ratio fundamentalis* anche se sostanzialmente cita il CCC (1570-1588) del 1992. Non sembra che si possa affermare, peraltro, che queste affermazioni sulla sacramentalità del diaconato siano già patrimonio del comune "sentire" nella Chiesa.

★ La Premessa al Pontificale Romano, a proposito di presbiteri, (rito dell'"Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi", IV,2) parla di una "*specificata partecipazione*" che "*si manifesta in modo particolare nella presidenza delle assemblee liturgiche... e nell'animazione (perché non presidenza?) della carità che scaturisce dal mistero del Corpo donato e del Sangue versato*".

Conseguenze:

- a. i presbiteri si dovranno primariamente dedicare alla preghiera, all'ascolto e alla proclamazione del Verbo di Dio e al servizio dei poveri e dei sofferenti (At 6,4; DV 25...);
- b. dal contatto assiduo e sapienziale con la Parola di Dio attingeranno un profondo spirito di fede e di conversione che li renderà più fedeli a Cristo e più idonei alla guida della loro comunità;
- c. studino i libri liturgici sia individualmente che in fraterna comunione presbiterale per apprendere l'arte di evangelizzare e celebrare;
- d. presiedano "in nome di Cristo" ricordando che la celebrazione è atto ecclesiale che esclude ogni individualismo;
- e. si sentano in stretto rapporto con il presbiterio locale presieduto dal Vescovo;
- f. nell'azione pastorale confluiscono nella pastorale d'insieme promossa dalla diocesi (PO 14). (Premessa IV, 2)

I diaconi sono descritti come "*speciale espressione*", in una Chiesa tutta ministeriale, "della comune vocazione al servizio, come ministri della carità e come segno della dimensione domestica della Chiesa" (Premessa IV, 3)

Conseguenze:

- a. Il ripristino del diaconato permanente è consapevolezza, per la Chiesa, di accogliere un dono dello Spirito e offrire così un'immagine più completa di sé nonché rispondente al disegno di Cristo ed anche più adeguata a una società che ha bisogno di fermentazione evangelica e caritativa nei piccoli gruppi, nei quartieri e nei caseggiati (C.E.I. "*Evangelizzazione e ministeri*", 1977)
- b. Quanto ai compiti dei diaconi "al primo posto (c'è) l'annuncio del Vangelo": il diacono è il primo animatore di una evangelizzazione capillare e diffusa; al fine di raggiungere ogni persona nel suo ambiente naturale di vita; soprattutto in ordine all'evangelizzazione dei lontani e alla guida delle varie comunità domestiche.
- c. Quanto all'Eucaristia dove "la Chiesa si costituisce come *agape*", "è specifico ministero del diacono trasformare tale comunione misterica in servizio fraterno di carità, particolarmente verso i poveri e bisognosi" (C.E.I. "La restaurazione del diaconato...", 1971).
- d. Infine la collocazione del diacono è "vivere *nel tessuto dell'umanità* per fermentarla in quanto chiamato a suscitare e animare" i vari ministeri sia istituiti che di fatto... in stretta dipendenza dal Vescovo e in collaborazione docile con il presbiterio diocesano.

✿ Il discernimento sui possibili rapporti tra i due "*Ordines*" non dovrebbe discostarsi troppo dalla collocazione liturgico-ministeriale e teologica.

#### 1. Presbiteri e diaconi davanti all'Eucaristia

- Il presbitero appare come l'uomo della "*Koinonia*": ha il carisma della comunione (il Vescovo quello della "*sintesi*"). La presidenza liturgica gli dà una connotazione di servizio commisurata a Gesù Cristo in quanto "Capo e Pastore della Chiesa". La sua diaconia è la "*carità pastorale*" (PdV 21; cfr anche n.15)
- Il diacono appare come l'uomo della "*Diakonia*": "suo compito è di essere interprete delle necessità e dei desideri delle comunità cristiane" e "animatore del servizio, ossia della diakonia" (*Ad Pascendum*, Introduzione). La "*Ratio fundamentalis...*" riafferma che "nell'esercizio della loro potestà, i diaconi... dipendono necessariamente dai Vescovi..."...

e sono posti in una speciale relazione con i presbiteri in comunione con i quali sono chiamati a servire il popolo di Dio"

- L'integrazione tra koinonia e diakonia (cfr. contributo di Mons. Brandolini a Colleva, pagg. 32-33) nella esistenza eucaristica della Chiesa, significa e rende visibile la duplice memoria, culturale e diaconale, dell'unico memoriale eucaristico.

#### 1. Il tema dell'identità

- "I presbiteri sono, nella Chiesa e per la Chiesa, una **ripresentazione sacramentale** di Gesù Cristo Capo e Pastore... In una parola... esistono ed agiscono... in nome e in persona di Cristo Capo e Pastore" (PdV, 15)
- Il diacono "è nella Chiesa **segno sacramentale** specifico di Cristo servo" (*Ratio fundamentalis*, 5)
- "Nella Chiesa mistero, comunione e missione" (PdV, 12) le due identità si postulano a vicenda e si richiamano: identità essenzialmente "**relazionale**" quella del presbitero "che scaturisce dalle profondità dell'ineffabile mistero di Dio..." cioè dalla "molteplice e ricca trama di rapporti che sgorgano dalla Santissima Trinità e si prolungano nella comunione della Chiesa..." (*ibid.*); identità essenzialmente "**diaconale**" quella del diacono "interprete delle necessità e dei desideri delle comunità cristiane" e "animatore del servizio, ossia della *diakonia* che è parte essenziale della missione della Chiesa" (RF, 5).

Dinamicamente la funzione di "interprete dei bisogni" precede e offre supporto alla funzione "relazionale", per la comunione, del presbitero.

#### 1. Il tema della spiritualità

- La spiritualità del presbitero (secondo PO, 4-6; 13) consiste nell'"intimo rapporto che esiste tra la vita spirituale del sacerdote e l'esercizio del suo triplice ministero: della Parola, del Sacramento e del servizio della Carità" (PdV, 26).

La connotazione specifica della sua spiritualità è data dal "**munus regendi**" "che include, oltre all'attenzione alle singole persone e alle diverse vocazioni, **la capacità di coordinare tutti i doni e carismi** che lo Spirito suscita nella comunità, **verificandoli e valorizzandoli** per l'edificazione della Chiesa sempre in unione con i Vescovi" (*ibid.*, ultimo capoverso). Segue quindi in PdV un elenco delle virtù che sono tipiche della persona che "presiede".

- La spiritualità diaconale scaturisce anch'essa dalla identità (cfr RF, 11-12) e "si presenta essenzialmente **ut spiritualitas servitii**". "Proprio perché tutta la Chiesa possa meglio vivere questa spiritualità di servizio, il Signore le dona **un segno vivente e personale** del suo stesso essere servo" (*ibid.*). Ne segue l'impegno ascetico a conseguire quelle virtù che sono richieste dall'esercizio del diaconato. Una peculiarità in questo caso è la necessaria integrazione armonica con la spiritualità propria dello **stato di vita** (condizione [?] di vita: matrimonio, celibato, vedovanza, vita religiosa o consacrazione nel mondo). In sintesi il diacono è icona vivente di Cristo servo.
- Dalla spiritualità dei due "**Ordines**" scaturisce una possibilità di integrazione davanti ai vari carismi e vocazioni. Sembra proprio del diacono che vive "nel tessuto dell'umanità" (che sarebbe cioè sociologicamente laico e sacramentalmente ordinato) il compito di incontrare, discernere e accompagnare carismi e vocazioni. Il presbitero invece li coordina, verifica e valorizza.

## Attuale contesto e prospettive d'interazione

★ Le Congregazioni per l'Educazione Cattolica e per il Clero che avevano, rispettivamente, pubblicato la *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* e il *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, "per completare la trattazione di quanto attiene ai primi due gradi dell'Ordine sacro", dopo aver ascoltato l'Episcopato universale e aver dedicato al diaconato le Assemblee plenarie del novembre 1995 hanno curato la **redazione sincronica** dei due documenti: *Ratio fundamentalis institutionis diaconorum permanentium* (i principi) e *Directorium pro ministerio et vita diaconorum permanentium* (norme giuridicamente vincolanti).

L'intento della S. Sede è "chiarificare e regolamentare le diversità di impostazione degli esperimenti fin qui condotti..." e "garantire alla legittima pluralità l'indispensabile unità" (Dichiarazione congiunta).

Nelle Chiese che sono in Italia il diaconato pur apparendo come "una scelta in espansione" e una "promettente realtà" subisce i contraccolpi di un **duplice sbilanciamento**. In primo luogo la pastorale vocazionale è polarizzata sulla crisi delle vocazioni al presbiterato e così la vocazione al diaconato è ampiamente disattesa (Masseroni. pag.9). In secondo luogo tra i diaconi il 71,66% è concentrato sul ministero nelle parrocchie a discapito dell'orizzonte diocesano e (forse) di conseguenza il ministero è sbilanciato sulla Liturgia (43,9%) a cui segue la carità (29,6%) e, infine, la catechesi (26,5%). (Bottaccioli, Appendice pagg. 105-106).

Nonostante ciò Mons. Masseroni rileva che "va crescendo il volto di una Chiesa ministeriale". Egli afferma che, con le vocazioni alla vita contemplativa, le uniche vocazioni in crescita sono quelle diaconali.

✿ La *Ratio fundamentalis* (III, 1,40) afferma che "a nome della comunità, è il parroco che deve presentare al Vescovo l'aspirante al diaconato". Anche nel caso di una "autopresentazione" la candidatura "deve essere accolta e condivisa dalla comunità". Questo paragrafo della RF sottende (rivela e nasconde) il complesso tema del discernimento. L'approccio ad una vocazione seminaristica e ad una diaconale sembra identico. Il discernimento sull'una o sull'altra invece divarica. 1) Al presbiterato la Chiesa latina accosta il carisma del celibato, senza eccezione, mentre il diaconato sanziona la stabilità nello stato di vita al momento dell'ordinazione (il diacono celibe deve rimanere tale, lo sposato se rimane vedovo, non può accedere a nuove nozze). 2) La formazione seminaristica avviene nel seminario: "comunità educativa"... "continuazione nella Chiesa della comunità apostolica stretta intorno a Gesù..." (PdV 60) mentre la formazione dei diaconi avviene nel tessuto normale della Chiesa locale seppure "in una specifica comunità". 3) Anche se l'itinerario attraverso i ministeri è identico sia per un seminarista che per un aspirante-candidato diacono (compreso il "tempo propedeutico") sono diversi lo stato di vita, l'ambiente formativo, il contesto feriale dell'esistenza (lavoro, professione). C'è una tendenza ad accostare "fisicamente" le due categorie e c'è la tendenza contraria. La prima intende favorire lo scambio e la conoscenza reciproca (IV gruppo di approfondimento - Collevaenza). La seconda tende a salvaguardare la specificità della formazione diaconale.

Il diacono collocato "nel tessuto dell'umanità" per "fermentare la comunità", a differenza del presbitero chiamato a presiederla, anche nel tempo della formazione deve misurarsi quotidianamente con le sfide della società. W. Kasper afferma che "il diacono è chiamato in modo particolare a riconoscere i "segni dei tempi", a farsi attento alle gioie e alle speranze, alle angosce e alle tristezze degli uomini (cfr. GS 1)...". Come pensare ad una formazione dei diaconi oggi se non dentro le sfide che riguardano la famiglia, le professioni, i senza-patria, i senza-tetto... se non dentro le antiche e nuove povertà? La RF (nn. 79-82) sembra attenta nei criteri alla specifica

formazione dei diaconi ma non li differenzia in nulla rispetto alla formazione dottrinale dai seminaristi, quanto ai contenuti. Che fare?

Certo è che il ministero dei diaconi è diverso da quello dei preti e la loro collocazione in una relazionalità permanente con gli ambienti e la condizione di vita degli uomini del nostro tempo è importante. Non dovrebbero tendere a imitare i presbiteri nel loro specifico. La comunità prima di essere presieduta va radunata. Il diacono è il ministro delle periferie della Chiesa e della società. Se c'è un grado del sacramento dell'Ordine che non può pre-sopporre ma è chiamato a pro-porre la fede è proprio il diaconato. Fra qualche decennio saranno i diaconi stessi ad individuare e proporre i contenuti e metodi nuovi del loro ministero a livello dottrinale se, nel frattempo, si misureranno con e dentro le sfide della secolarizzazione da una parte e dell'affanno pastorale dei presbiteri dell'intera Chiesa dall'altra.

È sfida per il diacono sposato la sua stessa famiglia cristiana di fronte alla visione odierna dell'istituto familiare (V gruppo). È sfida per il diacono la diffusa "sete di Parola di Dio" "fuori dal tempio" (VI gruppo): i centri di ascolto, le missioni popolari, l'evangelizzazione capillare, la catechesi familiare, i "percorsi" di fede per i fidanzati... in una parola la cosiddetta pastorale d'ambiente (IX gruppo). È sfida la liturgia stessa: chiamare in assemblea, curarne la partecipazione, animare i vari ministeri istituiti e non... È sfida la carità della Chiesa. Al recente 26° convegno delle Caritas diocesane Mons. Cocchi ha chiesto se la Caritas saprà essere "sentinella del terzo millennio" in grado di vigilare sulla storia per individuare e, se possibile, prevenire forme di bisogno e di fame... (Settimana, 33/2000). Questa è una domanda per i diaconi (!) (cfr. W. Kasper). Le Caritas sentono la tentazione "gestionale" e sono consapevoli del rischio di "perdere la dimensione della comunitarietà e della corresponsabilità" e di perdere di vista le finalità proprie: "animazione, formazione, promozione". Non sono esattamente queste le caratteristiche della *diakonia caritatis* propria del ministero diaconale nella Chiesa? Dalle risonanze dei gruppi di lavoro nel convegno di Bellaria è emerso il persistere di una visione di Chiesa clericale... una eccessiva settorializzazione della vita parrocchiale, una prassi abitudinaria che resiste ad ogni cambiamento... insomma il volto di una Chiesa "prevalentemente culturale *ad intra* e assistenziale *ad extra*". Più o meno le stesse cose si dicevano a Colleva (cfr. VIII gruppo). Non so se a Bellaria ha fatto capolino il diaconato. Oppure questo "ministero ingessato" (Bellaria) da una assenza secolare nella vita della Chiesa esula ancora dall'orizzonte della diaconia della carità?

Possibili prospettive di interazione tra presbiteri e diaconi devono ripartire dal Vescovo e dalla sua Eucaristia. A Colleva è emersa (VIII gruppo) una "pressante richiesta ai vescovi di assumere pienamente il ministero dei propri diaconi non delegando ad altri il rapporto con loro, ma accogliendo il desiderio di affettuosa comunione e il bisogno di sentirsi inviati...".

Questo appello va accolto. L'Eucaristia "del Vescovo" presieduta nelle singole comunità dai presbiteri può ricucire lo strappo tra la prassi caritativa e la sua fonte sacramentale. È un fatto, purtroppo, che il servizio della carità è oggi prestato al di fuori della diaconia ministeriale. Presbiteri e diaconi ritrovino la corresponsabilità eucaristica: se gli uni presiedono l'Eucaristia, presiedono anche la carità in Essa generata, se gli altri esercitano la diaconia all'altare non possono non prolungare il "sacramento dell'altare" nel "sacramento dei fratelli" mediante la diaconia della carità.

Non si apriranno nuove prospettive di interazione, invece, se non ci sarà una sorta di ri-conversione e un ri-concepimento di tutta la ministerialità ordinata. Ancora oggi nelle Chiese che hanno ripristinato il diaconato c'è nei Vescovi e presbiteri una duplice tendenza divaricante: c'è chi colloca i diaconi nella laicità del popolo di Dio e chi tende a congelarli in un ruolo rituale intorno all'Altare.



Se si aprirà un cammino verso la ri-conversione del ministero ordinato, alcune istanze individuate dal IV gruppo di studio a Collevaenza potranno divenire realtà. In particolare:

- momenti di condivisione nella formazione al ministero e nella formazione permanente con i presbiteri;
- una pastorale vocazionale che presenti anche la vocazione al diaconato come le altre e in modo specifico, nei percorsi di catechesi ai fidanzati;
- l'inserimento "fisico" dei diaconi celibi e la corresponsabilità nella progettazione pastorale dei diaconi sposati, nelle comunità di presbiteri che danno vita alle Unità pastorali;
- la scoperta del valore della condivisione tra la castità celibataria del presbitero e la castità coniugale della coppia diaconale;
- la promozione di assemblee comuni tra presbiteri e diaconi, sotto la presidenza del Vescovo, sui temi della spiritualità e dell'azione pastorale;
- la costituzione di una Commissione per il Diaconato nelle singole Regioni ecclesiastiche;
- la scelta di un delegato del Vescovo per il diaconato che curi il cammino dei diaconi ma che sia, simultaneamente, credibile interlocutore davanti all'intero presbiterio.

+ *Luigi Conti*

*Vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia*

\* *Relazione svolta alla CPI il 27 settembre 2000*

#### **Per un approfondimento**

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA – CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti – Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998.

Conferenza Episcopale Italiana – COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO, *Diaconi permanenti nella Chiesa del terzo millennio – Atti del Convegno Nazionale di Studio sul Diaconato Permanente in Italia*, Collevaenza 30 marzo - 1 aprile 2000, Edizione della C.E. I..

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-Sinodale, *Pastores dabo vobis*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.

BERNARD POTTIER s.j., *Rivisitare la sacramentalità del diaconato*, in *DISCERNERE OGGI*, a cura di Giuseppe Bellia, Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia 1998, pagg. 79-92.

WALTER KASPER, *Diacono: una prospettiva ecclesiologicala tra le attuali sfide nella Chiesa e nella Società*, in *IL DIACONATO* 108/1998, Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia, pagg.13-24.

XAVIER LÉON DUFOUR s.j., *Condividere il pane eucaristico secondo il Nuovo Testamento*, Elle Di Ci, Torino 1983.

GIUSEPPE BELLIA, *Per recuperare i poveri all'Eucaristia e la Chiesa ai poveri: il diaconato*, in *PRESBYTERI* 34/2000 [n.5], QS Ed., Trento.

## Commissione presbiterale

Anche se in Italia il diaconato permanente è "una scelta in espansione" ed una "promettente realtà", la pastorale vocazionale "è polarizzata sulla crisi delle vocazioni al presbiterato e così la vocazione al diaconato è ampiamente disattesa". Lo ha detto mons. Luigi Conti, vescovo di Macerata, nel corso della riunione della Commissione presbiterale italiana, svoltasi a Roma nei giorni scorsi, e nel corso della quale ha trovato ampio spazio il confronto-dibattito sul diaconato permanente.

Tra i diaconi, ha fatto notare il relatore riferendosi ai dati più recenti, "il 71,66% è concentrato sul ministero nelle parrocchie a discapito dell'orizzonte diocesano e di conseguenza il ministero è sbilanciato sulla liturgia (43,9%), a cui segue la carità (29,6%) e, infine, la catechesi". Nonostante ciò, ha aggiunto mons. Conti, "con le vocazioni alla vita contemplativa, le uniche vocazioni in crescita sono quelle diaconali". Nella sua relazione, il vescovo di Macerata si è soffermato in particolare sul rapporto tra diaconato e sacerdozio, "due ministeri distinti, due modalità differenti e convergenti. Se ciascuno è integralmente 'ministro', nessuno esaurisce il mistero di Cristo". Nella prassi ecclesiale, però, non sempre questa distinzione e complementarietà sono evidenti: "Finché la logica della subordinazione prevarrà su quella della complementarietà e il presbitero si arrogherà la sintesi dei ministeri anziché il ministero della sintesi – ha detto il relatore – sarà difficile che il diaconato prenda forma nella consapevolezza della Chiesa, come ministero ordinato 'integralmente' e 'a pieno titolo'".

I diaconi, da parte loro, "non dovrebbero tendere a imitare i presbiteri nel loro specifico. Il ministero dei diaconi è diverso da quello dei preti e la loro collocazione in una relazionalità permanente con gli ambienti e la condizione di vita degli uomini del nostro tempo è importante. La comunità prima di essere presieduta va radunata". In questa prospettiva, per mons. Conti, "il diacono è il ministro delle periferie della Chiesa e della società. Se c'è un grado del sacramento dell'Ordine che non può presupporre ma è chiamato a proporre la fede è proprio il diaconato. Fra qualche decennio – ha concluso il vescovo - saranno i diaconi stessi ad individuare e proporre i contenuti e metodi nuovi del loro ministero a livello dottrinale se, nel frattempo, si misureranno con e dentro le sfide della secolarizzazione da una parte e dell'affanno pastorale dei presbiteri dell'intera Chiesa dall'altra".